AC SALUZZO

RELAZIONE ASSEMBLEA ELETTIVA 2017

La relazione della presidenza diocesana abbiamo pensato insieme di suddividerla in più parti, in modo che l’ascolto sia facilitato dall’alternanza delle voci. Dopo una prima parte nella quale cercherò di annoiarvi il meno possibile, faremo una carrellata delle attività dei diversi settori del triennio passato, sia con il racconto che aiutati da immagini in musica, presentando poi il documento assembleare di programmazione e lasciando così spazio alla discussione in assemblea.

In questa prima parte vorrei condividere con voi pensieri e prospettive che coinvolgono e interrogano l’AC in vista del nuovo triennio associativo, inquadrandolo nel cammino di vita e di rinnovamento della Chiesa. Il percorso verso la XVI assemblea elettiva si sviluppa in un tempo straordinario ed entusiasmante per la Chiesa universale. L’8 dicembre 2015 (50 anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II) papa Francesco ha aperto il giubileo straordinario della Misericordia, un anno di grazia per riscoprire l’immenso amore del Padre per ogni donna e ogni uomo. Il Convegno Ecclesiale di Firenze (2015) ha rilanciato lo stile della sinodalità, il camminare insieme del popolo di Dio con i suoi pastori. Questo tempo è straordinario anche perché, proprio in occasione della XVI assemblea nazionale prenderanno il via le celebrazioni per i 150 anni dalla fondazione dell’AC, che deve ripensarsi alla luce della realtà della Chiesa e dell’Italia di oggi. Faccio una breve parentesi per salutare i presidenti diocesani dell’ultimo trentennio di AC a Saluzzo qui presenti. Abbiamo pensato di invitarli sia per fare memoria storica della nostra vita associativa, sia perché sarebbe bello avere con loro nei prossimi mesi occasioni di incontro e confronto per ragionare, partendo dalla comune radice dell’impegno condiviso, sul futuro da sognare per l’AC e per la Chiesa della nostra diocesi.

Nel discernimento ci guidano le radici della nostra identità associativa, maturate e divenute scelte fondamentali che danno forma alla nostra associazione: scelta religiosa e senso della laicità cristiana nel mondo, scelta ecclesiale, senso di Chiesa, corresponsabilità, scelta educativa, unitaria, democratica e missionaria. ( Vedi art. 1 e 2 dello Statuto di AC)

L’impegno che l’AC si è dato è chiaro: aiutare le nostre chiese locali a realizzare quel sogno di Chiesa tracciato da papa Francesco nell’esortazione apostolica Evangelii Gaudium. Già nello scorso triennio questa esortazione è stata guida per il nostro cammino ; stare con Gesù ( tema della formazione) andare (chiesa in uscita ed evangelizzazione ( gioia-lo stile).

L’intenzione principale di questa esortazione è invitare a una nuova tappa evangelizzatrice segnata dalla gioia che viene dall’incontro con Gesù e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni. Ci sono cristiani con uno stile di Quaresima senza Pasqua, dice il Papa. Il bene tende per sua natura a comunicarsi e la nostra vita cresce e matura nella misura in cui la si dona per la vita degli altri: quindi un evangelizzatore non dovrebbe mai avere una faccia da funerale. Il Papa non dà indicazioni definitive sulle questioni che riguardano la Chiesa e il mondo e affida agli episcopati locali il discernimento delle problematiche nei vari territori e l’AC non può sottrarsi ad essere presente in questo cammino certo faticoso ma necessario.

CHIESA IN MISSIONE

Francesco sogna e chiede una Chiesa in uscita, cioè la comunità di discepoli che si coinvolgono ed escono, che prendono l’iniziativa senza paura, che entrano nelle vite degli altri cercando i lontani e gli esclusi mediante opere e gesti quotidiani. Ecco “l’odore delle pecore” al quale fa riferimento il Papa. La Chiesa missionaria deve essere capace di trasformare ogni cosa affinchè tutto, orari, stili, linguaggio e le stesse strutture ecclesiali diventino canali adeguati per l’evangelizzazione del mondo d’oggi più che per l’autopreservazione. Ecco allora che le parrocchie assumono una importanza fondamentale perché devono riformarsi e adattarsi costantemente,devono essere capaci di mantenere uno stretto contatto con le famiglie e con la vita del popolo; altrimenti rischiano di diventare una struttura lontana dalla gente o un gruppo di eletti che guardano solo a se stessi. Al n.29 c’è poi una indicazione molto chiara, nella quale il Papa afferma che le altre istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione (qui ce n’è veramente per tutti, ma noi riferiamolo a noi stessi…) sono una ricchezza per la Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare. “Ma è molto salutare che non perdano il contatto con la realtà tanto ricca della parrocchia del luogo e che si integrino con piacere nella pastorale organica della chiesa particolare, evitando il rischio di rimanere solo con una parte del Vangelo o di trasformarsi in nomadi senza radici.” E’ quindi importante non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale.

Usciamo allora! Meglio una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli.

LA CRISI DELL’IMPEGNO COMUNITARIO

La fede deve impregnare le nostre vite e guidarci nelle scelte di ogni giorno. Come cristiani dobbiamo essere netti nel dire no all’economia di esclusione (crescita o decrescita felice..) no all’idolatria del denaro, no all’iniquità che genera violenza, no all’accidia egoistica (il fuggire da impegni e responsabilità), no al pessimismo sterile e al senso di sconfitta che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura, no alla mondanità spirituale figlia del soggettivismo (il contrario di comunità), no alle divisioni tra noi. Non dobbiamo sognare piani di apostolato ambiziosi , meticolosi e ben disegnati, ma abbracciare la nostra storia di Chiesa, storia di sacrifici, di speranza, di lotta quotidiana, di vita consumata nel servizio, di costanza nei propri impegni. I laici, dice il Papa, sono semplicemente l’immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c’è una minoranza: i ministri ordinati. I laici non sono semplicemente al servizio della Chiesa, i laici “sono la Chiesa”. Non dobbiamo certo dare a questa frase nessun tipo di connotazione polemica, piuttosto deve spingerci alla necessità di una presa di coscienza della nostra responsabilità laicale. La formazione dei laici e la loro capacità di favorire la penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, economico e politico sono responsabilità alle quali nessun battezzato può venir meno, tanto più se aderente all’AC. Da sottolineare il tema della pastorale giovanile: papa Francesco ci invita a ricordare che tutta la comunità deve concorrere nella loro educazione e permettere che abbiano un maggiore protagonismo e sogna i giovani come “viandanti di fede” felici di portare Gesù in ogni strada e in ogni piazza. Colgo questo spunto del Papa per salutare e ringraziare i giovani dell’equipe diocesana per il loro entusiasmo nel portare avanti mille iniziative e nel curare la formazione loro e degli animatori parrocchiali, aiutati da don Fede. Tutta l’AC diocesana vi porta nel cuore; voi siete il futuro della nostra Chiesa e della nostra società e guardando a voi viene proprio da pensare a quante pagine di bella storia associativa potranno ancora essere scritte. Non perdete la vostra gioia e il vostro entusiasmo. La bella esperienza unitaria da voi giovani immaginata e realizzata per il Giubileo a Valmala ha fatto incontrare giovani e adulti, facendo apprezzare agli uni come agli altri la bellezza dell’unità nella differenza. Credo che in occasioni del genere si possa capire bene come giovani e anziani siano entrambi la speranza del mondo, gli anziani apportando la memoria e la saggezza dell’esperienza, mentre i giovani risvegliano e accrescono la speranza aprendoci al futuro.

ANNUNCIARE IL VANGELO

Tutti noi siamo chiamati ad essere discepoli missionari in virtù del nostro Battesimo, sotto la guida dello Spirito che ci conduce alla salvezza nella via della verità. Grande importanza riveste la religiosità popolare, quella più vicina alla nostra esperienza, che sgorga dall’incarnazione della fede cristiana in una cultura popolare ed è adatta ad alimentare potenzialità di relazione e che ci preserva da facili fughe individualistiche, come possono essere forme di “spiritualità del benessere” senza comunità basate su una “teologia della prosperità” senza impegni fraterni. Grande importanza riveste la pietà popolare espressione autentica dell’azione missionaria spontanea del Popolo di Dio animato dallo Spirito Santo. Già papa Paolo VI spiegava nella sua esortazione apostolica Evangelii Nuntiandi, alla quale la Ev. Gaudium è strettamente collegata: “La pietà popolare manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere”. Lo Spirito arricchisce poi la Chiesa in cammino con diversi carismi. Il Papa ci ammonisce ricordando che un chiaro segno dell’autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, quindi la capacità di integrarsi armonicamente nella vita stessa della Chiesa per il bene di tutti.

C’e’ poi una parte di esortazione speciale e bella dedicata all’omelia. Certo la lascio alla considerazione e all’attenzione dei nostri assistenti, ma qualche piccolo accenno è bello farlo perché la cosa riguarda anche noi fedeli. Francesco afferma che i fedeli danno molta importanza all’omelia,pietra di paragone per capire la vicinanza e la sintonia di un Pastore con il suo popolo. E a volte i fedeli stessi, come pure i ministri ordinati, soffrono, gli uni ad ascoltare e gli altri a predicare…Auguriamo allora ai nostri assistenti di trovare sempre un popolo aperto all’ascolto e felice nell’incontro. Il ruolo del predicatore è quello bello e difficile di unire dei cuori che si amano: quello del Signore e quelli del suo popolo. Il predicatore deve porsi in ascolto del popolo ed essere un contemplativo della Parola e anche un contemplativo del popolo. Impariamo tutti, sacerdoti, religiosi e laici ’arte dell’incontro, ricordando sempre, come detto nel libro dell’Esodo,a toglierci i sandali davanti alla terra sacra dell’altro. La Parola proclamata, viva ed efficace prepara la ricezione del Sacramento e nel Sacramento tale Parola raggiunge la sua massima efficacia. L’omelia potrà allora diventare realmente un’intensa e felice esperienza dello Spirito, un confortante incontro con la Parola, una fonte costante di rinnovamento e di crescita:

DIMENSIONE SOCIALE DELL’EVANGELIZZAZIONE

Arriviamo allora alla parte più coinvolgente per noi laici di questa esortazione, la dimensione sociale della evangelizzazione. Dalla nostra Fede in Cristo fattosi povero e sempre vicino agli ultimi deriva la preoccupazione per l’integrazione dei più abbandonati della società. La parola solidarietà è un po’ logora e indica molto più di qualche atto sporadico di generosità. Essa è una reazione spontanea di chi riconosce la funzione sociale della proprietà: la solidarietà si deve quindi vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde. Ecco il grande tema dell’economia e della distribuzione delle entrate. I poveri hanno molto da insegnarci; con le loro sofferenze conoscono il Cristo sofferente. Per questo è necessario che ci lasciamo evangelizzare da loro. Qualsiasi comunità che non si preoccupi in modo creativo dei poveri finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, riunioni infruttuose o vuoti discorsi. Abbiamo cura allora come comunità delle fragilità e povertà vecchie e nuove, dai bambini nascituri fino agli anziani, passando per i malati, i migranti,per arrivare al grande tema del rispetto della fragilità della natura che il papa affronta nell’enciclica Laudato Si, non certo enciclica “verde e naturalistica” ma enciclica sociale! Per la Chiesa l’opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociale o politica: tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri. Pensiamo alla vita umile di Gesù, alla sua predilezione per gli ultimi: beati voi poveri, perché vostro è il Regno dei cieli. La nostra conversione passa attraverso ai poveri e la misericordia verso di loro è la chiave del cielo.

Ecco che a questo punto il papa ci affida attraverso quattro assiomi degli spunti per calare queste sue provocazioni nella nostra realtà.

“Il tempo è superiore allo spazio” La superiorità del tempo ci chiede di pensare e progettare avendo come obiettivo spargere semi di bene, senza attendere o pretendere frutti immediati.

“L’unità prevale sul conflitto” Il conflitto non può essere ignorato o dissimulato, ma accettato. Dobbiamo imparare uno stile nuovo di costruzione della storia, un percorso di vita nel quale le tensioni, i conflitti e gli opposti possono creare una unità dalle molte forme. La nostra proposta di pace non è quello di una pace negoziata, ma la convinzione che l’unità dello Spirito armonizza tutte le diversità.

“La realtà è più importante dell’idea” La realtà semplicemente è, l’idea si elabora: le idee staccate dalla realtà generano idealismi inefficaci che non coinvolgono. L’AC vuole essere lì dove la gente vive, fatica, lavora: è qui che si fonda la scelta della parrocchia, non per chiudersi nelle questioni pastorali, ma per essere associazione di persone concrete che vivono l’esperienza del vicinato, delle relazioni vitali, della presenza attiva sul territorio.

“Il tutto è superiore alla parte” Il tutto è più della parte, ed è anche più della semplice somma delle parti. Il poliedro è la realtà a molte facce che il papa sceglie per indicare la bellezza della diversità e della originalità che non è in contrapposizione all’unità. La nostra vita associativa da sempre è plurale e queste diversità sono un bene prezioso da preservare per vivere veri cammini di incontro e di collaborazione.

FIDARSI DELLO SPIRITO

A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani tenendoci a una prudente distanza dalle piaghe del Signore; Lui però aspetta che usciamo dai nostri ripari personali o comunitari e accettiamo di entrare in contatto con l’esistenza concreta degli altri. Quando lo facciamo la vita ci si complica meravigliosamente e viviamo l’intensa esperienza di essere popolo. E’ vero che appaiono anche continuamente nuove difficoltà, l’esperienza del fallimento, meschinità umane che fanno male; i frutti sono lenti a venire, i nostri sforzi sembrano inutili, i cambiamenti sono lenti e uno ha la tentazione di mollare. Dobbiamo essere consapevoli che Dio può agire in qualsiasi circostanza, convinti che la nostra vita darà frutto, ma senza pretendere di sapere come, né dove né quando. Lo Spirito opera come vuole, quando vuole e dove vuole. Impariamo a riposare nell’abbraccio del Padre in mezzo alla nostra dedizione creativa e generosa. Come suggerisce il Papa anche noi affidiamoci alla protezione e all’accompagnamento di Maria madre dell’evangelizzazione, colei che sa trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza. Chiediamole che ogni volta che guardiamo a lei torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell’affetto, virtù che non sono dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti. Un augurio in conclusione allora per l’AC diocesana, che sappia farsi trovare pronta da questo invito del papa, che non perda mai speranza, gioia e la capacità di essere sempre al servizio delle nostre comunità con impegno, costanza ed umiltà. Buon cammino allora, insieme, a tutti noi!

*SERGIO GERARDI*